

LA SAN VINCENZO in TICINO

2019





Conferenza San Vincenzo De' Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Via Cereghetti 8
6834 Morbio Inferiore
e-mail: gianfranco.plebani@bluewin.ch

INDICE

Eccoci. Siamo la società San Vincenzo in Ticino.	3
La vita è gratificante perché impegno di carità e di amore.	5
Ieri, oggi, domani: una continuità nell'amore.	8
Una chiesa povera per i poveri.	10
Servire l'uomo nel dolore.	12
Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità.	14
L'amore motore della vita nel pensiero di Federico Ozanam	17
Conferenza di san Vincenzo de' Paoli sezione beato Pietro Berno di Ascona	19
Estratto del regolamento internazionale	21

Immagine di copertina

Bassorilievo di Rosita Peverelli, artista ticinese.

La formella in cotto riproducente la V stazione della Via Crucis (il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce), si trova nella chiesa Santa Lucia a Massagno.

ECCOCI. SIAMO LA SOCIETÀ SAN VINCENZO IN TICINO.

Chi siamo

La Società San Vincenzo de' Paoli fu fondata il 23 aprile 1833 da un gruppo di sette giovani universitari parigini su iniziativa di Federico Ozanam (1813 - 1853), allo scopo di aiutare le numerose persone indigenti nella Parigi di quell'epoca.

La società si ispirava ai pensieri e all'opera di San Vincenzo de' Paoli, conosciuto allora come il "padre della carità" per il suo impegno verso i poveri, che ne divenne dunque il "padre spirituale".

La San Vincenzo è oggi presente in 148 Paesi fra i quali la Svizzera.

Cosa facciamo

La nostra Società è aperta a tutti coloro che vogliono dedicare le loro risorse ad opere caritatevoli a sostegno del prossimo nel bisogno, senza distinzioni religiose, etniche, sociali,

culturali o sessuali.

Ciascuno porta le sue esperienze e competenze, senza limitazioni e a dimostrazione che l'unione di più individualità orientate verso uno scopo comune è sinonimo di ricchezza e soddisfazione.

I membri si riuniscono in uno spirito di fede e di amore per discutere i casi di bisogno nelle Conferenze, le quali rappresentano la forma più semplice di aggregazione.

I precetti dell'opera di San Vincenzo impongono che venga stabilito un contatto diretto e personale con le persone che richiedono un aiuto. Non si tratta dunque di mero sostegno finanziario, bensì di un sostegno anche di natura umana. Per i membri attivi sono dunque auspicabili doti quali la sensibilità, la discrezione e l'obiettività.

La San Vincenzo Ticino in cifre

In Ticino siamo rappresentati da 11 Conferenze sparse sul territorio cantonale da Bellinzona a Stabio con oltre 120 membri attivi. Le valli a nord di Bellinzona e il Grigioni italiano sono invece coperte dalle Volontarie Vincenziane, con le quali condividiamo lo stesso spirito caritatevole e l'essenza del modello operativo, pur facendo capo a strutture organizzative diverse.

Centinaia sono invece ogni anno i contatti con persone bisognose trattati in seno alle Conferenze, le ore di lavoro destinate a visite, incontri necessari all'approfondimento delle situazioni di necessità e valutazioni in seno alle Conferenze, ma non solo. Le Conferenze finanziano le loro attività in prevalenza grazie al contributo dei benefattori. Tutte le devoluzioni sono fiscalmente deducibili nei limiti previsti dalla legge. Nel 2018 sono stati devoluti quasi mezzo milione di franchi. Grazie alla nostra struttura snella e all'operato integralmente di natura volontaria, possiamo assicurare che tutti i contributi dei benefattori vengono interamente devoluti ad opere di bene e non al mantenimento della nostra struttura.

Teniamo comunque a sottolineare che non tutte le richieste sfociano in un contributo finanziario. L'analisi attenta ed approfondita di ogni situazione che ci viene proposta ci permette infatti di trovare soluzioni

alternative. Infatti, non sono rare le casistiche che si risolvono con una semplice consulenza volta a trovare "la strada giusta".

I nostri obiettivi

La nostra organizzazione vuole proporsi come partner credibile presso le istituzioni sociali e migliorare la propria efficienza nell'affrontare le situazioni di bisogno.

Per questo motivo siamo alla costante ricerca di risorse. Necessitiamo continuamente di forze nuove, che abbiano una certa esperienza di vita e che vogliano mettere il loro tempo a disposizione del prossimo, in un'attività molto arricchente dal punto di vista personale.

Oltre all'impegno diretto in prima persona abbiamo enorme bisogno di contributi da parte dei benefattori che ci danno le risorse finanziarie e la motivazione per andare sempre avanti.

Lanciamo dunque un appello a tutti coloro che istintivamente sentono l'impulso di proporsi e li invitiamo a contattarci tramite il nostro sito www.sanvincenzoticino.ch

*Consiglio Centrale ticinese
San Vincenzo de' Paoli*

LA VITA È GRATIFICANTE PERCHÈ IMPEGNO DI CARITÀ E DI AMORE.

Introduzione

«Ci chiediamo perché dobbiamo impegnarci per migliorare le condizioni di vita del mondo.

La prima risposta è che esse non sono giuste [...]. Ma in noi sentiamo anche un senso di ribellione, una volontà di fare qualcosa perché si prenda una via diversa. Non vogliamo perire né noi né le generazioni future. [...] Infine, per noi credenti e per chi considera saggio il Vangelo, i testi evangelici ci dicono che dobbiamo essere servitori e costruttori di bene, e non limitarci a evitare il male (il che certamente va fatto). Dunque si deve agire. Ma perché impegnarci? Ossia quali sono le ragioni che possono spingerci o ci obbligano ad assumere un impegno sociale positivo? Come muovere e sostenere la nostra determinazione?».

L'uomo è battezzato per portare frutto

Da alcuni testi evangelici (parabola del fico senza frutti; delle vergini sagge e stolte, dei talenti e del giudizio universale) «comprendiamo che il Signore non si accontenta che noi evitiamo di essere operatori di male, ma vuole che siamo costruttori di bene e quando ci parla di amare non intende un semplice sentimento di simpatia o empatia ma azioni concrete di servizio al bene altrui. Infatti di fronte all'antica regola argentea del comportamento umano che domandava di non fare agli altri quanto non si voleva per sé, sostituisce una regola aurea: fa' agli altri quanto vorresti che essi facciano per te (cfr Mt 7,12). Tutti i quattro Vangeli concordano in una insistenza nell'amore, nell'essere servi, nell'imitare Cristo che si è fatto nostro servo. La Chie-

sa ha sempre sentito quest'istanza al servizio. [...] Anche se non vi fosse stato un comando esplicito di Gesù all'amore, questo defluisce dalla nostra identità di figli di Dio, dal DNA dell'essere battezzato».

La dinamica altruista della carità è prioritaria

Nel Vangelo della Visitazione, l'evangelista ci racconta i fatti «non per una pura narrazione, ma per affidarci un messaggio. Maria desiderava aiutare la cugina Elisabetta, che anziana stava pure lei per diventare madre; Maria vuol portare gioia in quella casa. L'amore al prossimo è il comandamento nuovo del Vangelo e Maria agendo così anticipa il messaggio che Cristo ripeterà più volte e che anzitutto testimoniò con la sua stessa vita, invitando poi i discepoli ad amare gli altri come egli ci ha amato. La carità è prioritaria. [...] Mentre siamo avvolti da una cultura di umanesimo individualista, Maria ci ricorda un altro umanesimo, quello solidale e altruista, che non si ferma a questioni giuridiche dei propri diritti, ma va oltre, nella visione di una sola famiglia, nella quale tutti possiamo trovare la gioia, ma della quale tutti siamo corresponsabili. In questo umanesimo la religione non è esclusa; anzi ne è l'anima, che vi dà motivazione, entusiasmo e apertura al di là di ogni etnocentrismo».

Visione e impegno di globalità

Nella lettura del Vangelo della Visitazione sorge una seconda sorpresa: la meraviglia di una giovane donna, cresciuta in un villaggio della montagna di Galilea, la quale esprime però nel Magnificat una visione del mondo intero, proiettata nei secoli. [...] Pensate! Non è meraviglioso tutto ciò?

Maria Santissima ci invita ad assumere anche noi il suo atteggiamento per la pace, la giustizia, la dignità di ogni uomo e ci insegna cosa sia il cristianesimo. Non è una religione che isola o aliena dalla vita concreta e dal sociale, non è autoreferenziale, ma al contrario è una radice che porta frutto, che spinge a costruire, a dare il proprio contributo con generosità per il bene comune anche nelle nostre comunità. La sua fiducia ci incoraggia [...]. Noi cristiani possiamo e dobbiamo essere portatori e testimoni di impegno e di speranza, perché Cristo ha vinto la morte stessa con la sua Risurrezione.

*Conferenza di mons. Luigi Bressan
all'Assemblea cantonale del 9 marzo
2019 presso il collegio Papio ad Ascona
(foto nella pagina a fianco).*

*Il testo completo della conferenza è
pubblicato sul sito della Società di San*

*Vincenzo in Ticino:
www.sanvincenzoticino.ch*



IERI, OGGI, DOMANI: UNA CONTINUITÀ NELL'AMORE.

“La rottura tra il Vangelo e la cultura è certamente il dramma della nostra epoca. Occorre fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture”. Così diceva Federico Ozanam, il grande artefice della San Vincenzo, a metà dell’800. Nessun’altra espressione potrebbe rappresentare così compiutamente la realtà dei nostri giorni. Queste parole risuonano come un impellente richiamo ai nostri doveri. Mai come oggi le affermazioni di Federico Ozanam sono attuali. Viviamo un’epoca ricca di cambiamenti, piena di novità stimolanti, forse unica... ma spesso accompagnata da forti contraddizioni foriere di falsi valori e spesso di un profondo vuoto spirituale, che spinge nell’indigenza economica e morale un numero sempre maggiore di popolazioni, anche nei paesi apparentemente ricchi come il nostro. “Ieri, oggi, do-

mani: una continuità nell’amore” risulta più che mai attuale.

Il messaggio di Cristo

“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt.25,35-44), ci accompagna e ci sprona a inchinarci sui poveri, sui diseredati, su chi ha fame, ha sete, è forestiero.

Seguendo questo invito, con la San Vincenzo, realizziamo pienamente il messaggio cristiano dell’amore disinteressato che, nello spirito del “buon samaritano” ci apre il cuore e ci permette di andare oltre realizzando gli ideali sempre attualissimi del nostro fondatore. Cogliamo quindi il grido d’aiuto, spesso discreto, velato dal rispetto

umano di chi ci sta accanto e soffre in silenzio, dei bambini che ingiustamente sopportano il disagio creato da altri. Il compito non è sempre facile ma è inderogabile.

Il messaggio evangelico "venite a me voi tutti che siete affaticati... il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt. 11,28-30), ci sorregge e ci sprona

a realizzare con gioia il richiamo iniziale di Federico Ozanam.

Ringrazio di cuore tutti per il grande lavoro svolto e per la gioia che mi è data di partecipare ad un cammino così stimolante con tutti voi nella continuità dell'amore.

Gianfranco Bolognini



UNA CHIESA POVERA PER I POVERI.

«Cosa possiamo fare per i poveri?». «Come esercitare la misericordia, incarnandola in atteggiamenti e gesti di carità e di attenzione verso coloro che sono oppressi dalle diverse forme nelle quali la povertà si manifesta?». Sono soprattutto queste le domande che si levano, in modo immediato, di fronte al grido dei poveri. Sotto questo aspetto, qualcuno si è certamente già impegnato personalmente – magari da tempo – con interventi mirati, rivedendo stili personali di vita, o dando il proprio contributo all'interno di associazioni, di movimenti o gruppi che si prendono cura dei poveri e se è vero che esiste una povertà che è da combattere e alla quale rispondere invocando una maggiore giustizia, esiste però anche una forma di povertà – la povertà «in spirito» – che deve essere riscoperta attraverso il distacco dai beni terreni per favorire la con-

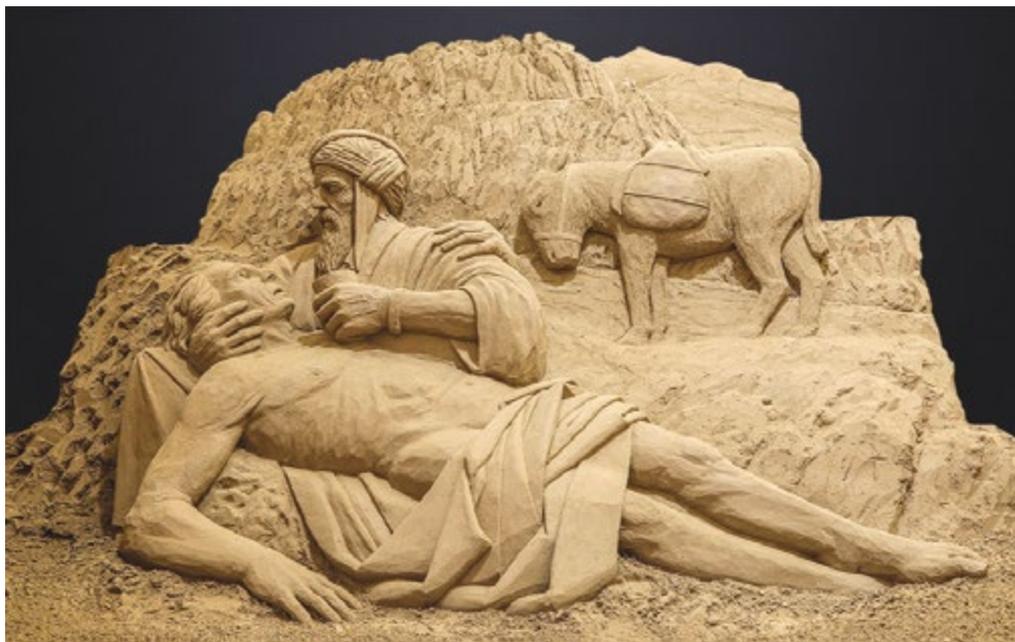
divisione. Il Vangelo non promuove la miseria, piuttosto ci ricorda il pericolo delle ricchezze, quando crea divisioni (poveri/ricchi) e quando non favorisce la condivisione (spezzare il pane).

Cosa pensare e che cosa fare, dunque? Dalle considerazioni fino qui esposte, emerge chiaramente che riflessione e azione, pensiero e impegno concreto devono sempre essere tenuti contemporaneamente presenti. L'esempio di Cristo, Figlio del Padre e Volto della Misericordia, si è impresso a tal punto nella mente di Paolo, da costituire per lui un imprescindibile punto di riferimento: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Dio, in Gesù Cristo, si è fatto povero. Dunque l'essere "povero" si riferisce,

prima di tutto, a una condizione teologale. Lo ha ricordato anche papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro "la sua prima misericordia". Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Gesù" (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una "forma speciale di primizia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa". Questa opzione – insegnava Benedetto

XVI – "è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà". Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri».

padre Francesco Gonella



"Il Buon Samaritano", scultura in sabbia di Baldrick R. Buckle realizzato a Jesolo durante il festival di sculture in sabbia.

SERVIRE L'UOMO NEL DOLORE.

Mi piace pensare che chiunque si ponga al servizio dell'uomo per alleviarne la sofferenza non sia altro che una spugna.

Pensare a se stessi come ad un utensile con uno specifico scopo ed utilità, credo consenta di ottenere sin dall'inizio due piccole grazie personali: la disponibilità all'umiltà e il discernimento della vocazione.

L'umiltà viene dalla consapevolezza che l'uso dell'utensile dipende dalla volontà creativa di qualcuno che lo usa e motiva il suo esistere, il discernimento dal fatto che l'utilizzo è sempre finalizzato al raggiungimento di uno scopo ben definito.

Chiediamoci allora che utensile siamo e quale scopo abbiamo in seno al progetto provvidenziale e salvifico di Dio.

Chi vuole servire il prossimo nella sofferenza è come una spugna che as-

sorbe e viene strizzata. Egli non deve fare altro che immergersi e assorbire, senza giudizio ed orgoglio, le lacrime che sgorgano da ogni corpo ferito, malato, offeso, umiliato, emarginato, affamato, trasferendo su di sé il dolore e procurando sollievo. Ma ciò che ha assorbito è così infinitamente prezioso e contemporaneamente così umano, che nulla deve andare perso e dunque deve essere versato in un contenitore che diventa un bacino di lacrime.

Questo bacino viene purificato dalla preghiera e dalla richiesta di perdono, affinché le lacrime gonfie di disperazione possano passare dalla Misericordia di Dio ed essere purificate. Prima di lasciarsi immergere nel dolore dell'altro, chi si predispone al servizio deve però riconoscere, ringraziare e gioire dell'armoniosa bellezza e dell'infinita giustizia di Dio.

Un semplice grazie allontana la tentazione al dolorismo e apre le capacità del cuore moltiplicandone la possibilità di assorbire il dolore altrui senza esserne annientati.

Nel servizio ai sofferenti ogni uomo viene quindi santificato proprio nella capacità di svuotare se stesso per fare spazio al dolore altrui, che pur pervadendolo e devastandolo non lo potrà sovrastare.

Metafora delle spugne

Dio guardava dall'alto l'immensa vasca riempita dalle lacrime degli uomini. Dio non poteva far nulla per far sparire quel dolore che, non essendo da Lui creato poiché da Lui non desiderato, aveva una sua propria dimensione, consistenza e natura. Una massa densa a sé stante. Autonoma e primordiale.

Una massa che non può essere annientata né ridotta, ma che annienta e riduce. Una entità creata dal Creato e non dal Creatore.

L'unica cosa che Dio potesse fare era gettare in quella vasca di lacrime, delle spugne volte ad assorbire le lacrime degli uomini, generando nuovo spazio per le lacrime future che l'uomo avrebbe continuato a versare, in modo che mai il contenuto della vasca avesse a debordare consentendo al dolore e alla disperazione di avere la meglio.

Queste spugne non erano altro che uomini capaci di farsi carico del do-

lore altrui. Un dolore non cercato, non loro, ma che erano in grado di portare e sopportare in quanto ne avevano facoltà, funzione e soprattutto consapevolezza, affinché altri uomini aridi e senza luce potessero continuare a piangere su loro stessi.

*Spunti di riflessione
tratti dall'articolo di
Alfredo Villa*

*Il testo completo è pubblicato sul sito
della Società di San Vincenzo in Ticino:
www.sanvincenzoticino.ch*

“NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI: SI TRATTA DELLA NOSTRA UMANITÀ.”

Il testo del messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019, prende spunto dal dramma dei migranti per analizzare un pericolo latente delle società più “avanzate”, cioè la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell’indifferenza”.

Per questo motivo la presenza delle persone vulnerabili rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità. Interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

La sintesi che segue presenta i prin-

cipali spunti di riflessione del testo.

Paura

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27).

La paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l’altro, la persona diversa da me; mi priva di un’occasione di incontro col Signore (cfr Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018).

Carità

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46).

Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr Gc 2,18). La carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare.

Umanità

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a "farsi prossimo" di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr Mt 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere.

Integrazione

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

Ultimi al primo posto

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44).

Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è "prima gli ultimi!". «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavidе e ciniche.

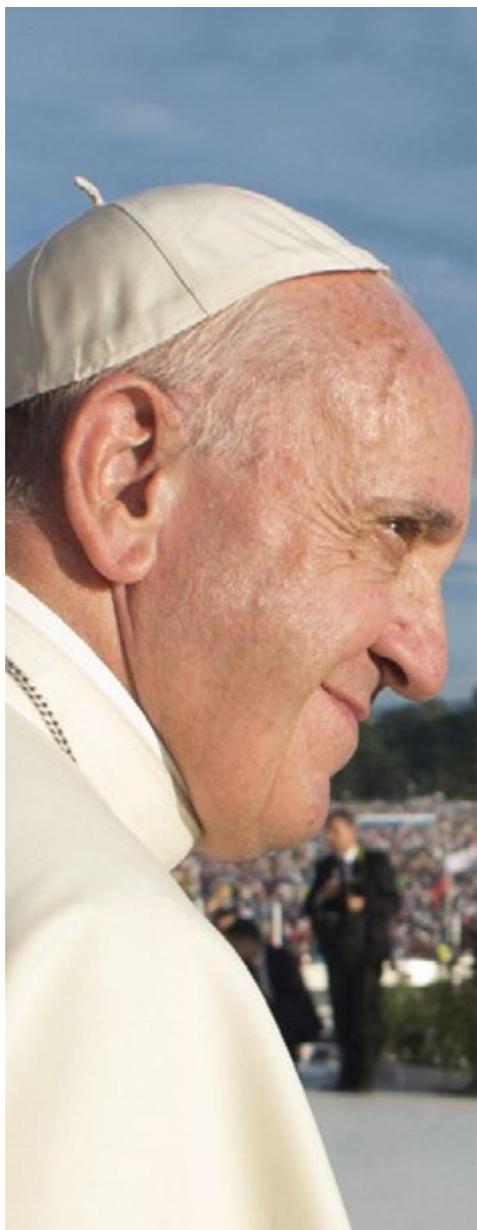
La persona

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (san Paolo VI, Enc. Populorum progressio, 14).

Città di Dio e dell'uomo

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini



dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). In questa nostra epoca “delle migrazioni” sono molte le persone innocenti che cadono vittime del “grande inganno” dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti (cfr Enc. *Laudato si’,* 34). La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti.

Il messaggio di Papa Francesco si chiude con una sfida sintetizzabile in quattro verbi che ci viene posta da tutti gli abitanti delle nostre periferie: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Noi vincenziani, più di altri, dovremmo essere pronti ad accogliere queste sfide in nome dell’amore di ieri, di oggi e di domani, che rappresenta l’antidoto migliore contro l’individualismo e l’esclusivismo dei nostri tempi.

*Spunti di riflessione
tratti dal Messaggio di
Papa Francesco
per la Giornata Mondiale del Migrante
e del Rifugiato,
27 maggio 2019*

L'AMORE MOTORE DELLA VITA NEL PENSIERO DI FEDERICO OZANAM.

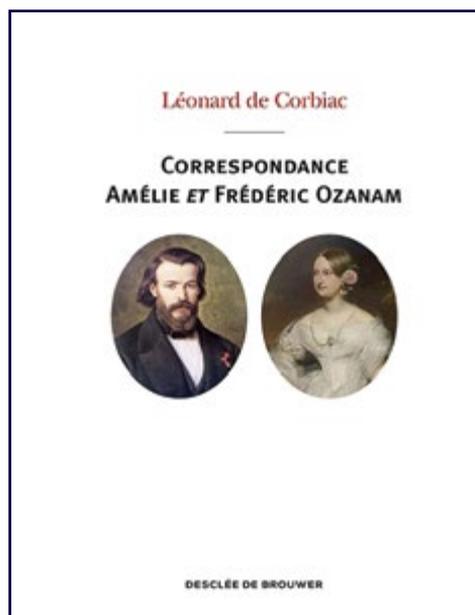
“Federico Ozanam, grande innamorato”. Questo accattivante titolo, apparso sulla rivista *Écho* il 21 febbraio 2019, introduce alla lettura di una visione inedita del fondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli. Le riflessioni contenute nell'articolo redatto da Christine Costabella sono dedotte da una fonte documentaria sicuramente attendibile: il ricco epistolario di Federico Ozanam e di Amélie Soulacroix, prima e durante il loro matrimonio. La corposa opera di 856 pagine è stata pubblicata a Parigi nell'agosto 2018. Dal contesto la giornalista deduce un dilemma presente nella vita di Federico Ozanam: l'intenso impegno sociale a favore dei poveri, considerati dal giovane come immagine visibile del volto di Cristo, è conciliabile con i sentimenti più profondi del suo animo nei confronti della persona amata

oppure il matrimonio è una forma di egoismo? “Di fatto, in considerazione del matrimonio e della passione amorosa stessa, Federico sarà proclamato beato nel 1997”, afferma la ricercatrice. Il cammino della coppia certamente non fu facile, soprattutto per le condizioni di vita dei protagonisti, costretti a frequenti separazioni forzate. Dallo scambio delle loro lettere si deduce che il ventisettenne professore della Sorbona” fu colpito dal fascino e dallo spirito di dedizione “di Amélie che, appena ventenne, stava già progettando di vivere “gioiosamente” accanto al fratello Teofilo, paralizzato alle gambe. L'accettazione della proposta di matrimonio, avvenuta secondo le consuetudini del tempo, ma la difficoltà ad approfondire la conoscenza per la lontananza tra Parigi e Lione, città d'origine di Amélie, fu motivo di

sofferenza. Questo ostacolo, però, si rivelò occasione preziosa per le testimonianze scritte dei due innamorati. Ecco un significativo passaggio riportato dall'epistolario della giovane che scrive al suo amato: "Se da una parte lo scritto non può esprimere tutto ciò che si direbbe a voce, dall'altra, proprio lo scritto, talvolta, consente di esprimere ciò che non si direbbe con la comunicazione orale". Federico, a sua volta, con il suo fiume di lettere aspira a uscire dal suo "egoismo volontario" per dedicarsi ad "affetti sacri". Secondo l'usanza romantica di quel tempo, ammette di compensare la sua solitudine abbracciando un medaglione contenente una ciocca di capelli di Amélie. Sarà proprio la passione per la cultura letteraria ottocentesca a suggerire al giovane Federico di paragonare se stesso a "un povero cavaliere in esilio che attende il sorriso della sua amata per rivivere". Amélie aiuta Federico a scendere con i piedi per terra e gli fa notare di non essere la donna perfetta da lui idealizzata, "altrimenti mi attribuireste un imperdonabile senso di colpa nel deludervi", esprimendosi con il voi ma con sincerità. Ammette candidamente di essere innamorata, ma di esitare a lasciare la sua famiglia. "Confesso tuttavia che non posso ancora capire come un solo affetto sostituirà tutti gli altri di cui sono circondata", viene riportato dalla giornalista dal testo di una

lettera. Dopo il matrimonio gli sposi sono indotti dagli eventi a riprendere la loro corrispondenza a causa delle frequenti assenze di Amélie, costretta a sottoporsi a delle cure per ristabilirsi in salute. Il giovane sposo avverte l'esigenza di un contatto, che definisce "linfa che rinvigorisce l'amore". Attribuisce al suo egoismo il motivo delle sue inquietudini e confessa una certa gelosia nei confronti della famiglia di Amélie. Sarà proprio questo difficile percorso coniugale a condurre gli sposi verso Dio. La sincerità del loro rapporto nel servizio reciproco all'insegna dell'amore è certamente un modello di riferimento anche ai nostri tempi.

Margherita Morandi



CONFERENZA DI SAN VINCENZO DE' PAOLI - SEZIONE BEATO PIETRO BERNO DI ASCONA.

Con un po' di sorpresa, a dire il vero, don Massimo, da poco nominato parroco di Ascona, si sentì proporre da alcuni parrocchiani il desiderio di istituire una sezione asconese delle Conferenze di San Vincenzo. Detto fatto: nella primavera del 2005 si è costituita ufficialmente, sotto la presidenza di Antonio Naretto e la vicepresidenza del municipale Maurizio Checchi, quest'opera caritativa, chiamata, in particolare, ad un'attenzione al territorio del Borgo. Ascona, notoriamente così ricca, eppure –sotto sotto– qualche situazione di disagio affiora di tanto in tanto.

Da allora una dozzina di membri si è aggiunta al gruppetto iniziale: di norma ci si raduna una volta al mese per espletare le formalità amministrative e per valutare i casi che nel frattempo si sono annunciati. Come per altri gruppi, non è facile coinvol-

gere la gioventù in quest'opera caritativa, per cui, in effetti, l'età media è alquanto alta... Buone collaborazioni abbiamo, invece, sia con le Conferenze vicine, in particolare con la San Vincenzo di Locarno, nonché con l'assistente sociale del Comune di Ascona: accade spesso, infatti, che si affrontino e si risolvano i casi all'interno di una rete più ampia che non la singola conferenza.

Alcuni tratti caratteristici della nostra sezione: la mail di convocazione dell'attuale presidente, Bernard Liebich, che è sempre condita di frasi o brevi meditazioni a carattere vincenziano; le visite agli ospiti della Casa Belsoggiorno e l'offerta del concerto natalizio presso questa struttura medicalizzata; da segnalare anche l'annuale fondue chez Tonino (il nostro ex-presidente) all'inizio dell'an-

no civile, che rimane un importante momento di convivialità oltre che il momento in cui visioniamo e approviamo i conti preparati dal nostro cassiere Eli Vaerini.

Abbiamo avuto il piacere di organizzare lo scorso 9 marzo l'assemblea

cantonale annuale: siamo orgogliosi di aver potuto accogliere rappresentanti di tutte le conferenze cantonali e che l'incontro sia stato apprezzato da tutti i partecipanti.

don Massimo Gaia



Foto di gruppo della Sezione beato Pietro Berno di Ascona.

Da sinistra, fila in basso: Antonio Naretto, Giancarlo Zala, Bernard Liebich, Eli Vaerini.

Da sinistra, fila in alto: Charlotte Casutt, Mirta Vacchini, Giuseppe Gorla, Maurizio Checchi.

Il fotografo è don Massimo Gaia (assistente spirituale).

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO INTERNAZIONALE.

Introduzione

Come ogni anno vogliamo riflettere sul nostro modo di essere vincenziani attraverso l'analisi del regolamento internazionale curata da Padre G.B. Bergesio, tratta da Commenti e riflessioni al testo del regolamento della SSVP.

Con la riflessione di quest'anno si chiude il primo capitolo dedicato alle origini della società e del servizio ai poveri. La gratitudine verso quelli che si visitano.

I Vincenziani non dimenticano le molteplici grazie che ricevono da coloro che si visitano. Essi riconoscono che il frutto del loro lavoro non è dovuto solo alla loro persona, ma viene specialmente da Dio e dai poveri che essi servono.

Commento

Il Vincenziano ringrazia Dio per la felicità che gli procura colui a cui presta

aiuto. Nella maggior parte delle Conferenze questo ringraziamento è manifestato esplicitamente nel corso delle riunioni.

Il sollievo portato dai Vincenziani non è paragonabile alla felicità che i poveri danno loro in cambio.

La preghiera individuale e collettiva, di richiesta dell'aiuto divino nella nostra azione caritativa, è il mezzo essenziale per prestare aiuto al povero.

Molto spesso il confratello si arricchisce di più da ciò che ascolta, di quanto arricchisce l'altro per ciò che dice (Lannier, circolare alle Conferenze, 1837).

Attribuzioni 2018

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2018 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

Affitti	138.944
Buoni acquisto e alimentari	86.208
Cassa malati e spese mediche	78.667
Aiuti diversi ed elargizioni	187.495
Totale	491.314

Da anni constatiamo un crescente numero di richieste, le quali trovano riscontro nell'evoluzione degli aiuti elargiti:

Anno 2015	393.760
Anno 2016 (+3%)	403.902
Anno 2017 (+11%)	449.024

Negli ultimi due anni l'incremento delle richieste alle quali abbiamo potuto dare seguito è stato del 10%. Per questo motivo abbiamo sempre più bisogno dell'aiuto dei nostri benefattori.

Donazioni e lasciti

Le Conferenze San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul conto IBAN CH96 0849 0000 3683 5600 4 presso la Cornèr Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un Lascito Testamentario, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o info@santvincenzoticino.ch

Ascona

Conferenza San Vincenzo
Sez. Beato Pietro Berno
IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1
Cornèr Banca SA

Bellinzona

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-76-2

Locarno

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-2159-7

Lugano

Conferenza San Lorenzo
ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto
ccp 69-6142-6

Società San Vincenzo
Conferenza di San Nicolao
ccp 69-2009-1

Massagno

Società San Vincenzo
ccp 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino

Conf. di S. Vincenzo de' Paoli
IBAN CH95 8028 3000 0065 0405 0
Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore

San Vincenzo de' Paoli
Diaconia Parrocchia Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio

Conferenza San Vincenzo de' Paoli
IBAN CH89 8036 5000 0022 6300 1
Banca Raiffeisen della Campagnadorna

Viganello

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgerci anche alle parrocchie di riferimento delle località summenzionate.

